



Il premier britannico comincia la sua vacanza italiana. «Abbiamo parlato dell'importanza di mantenere relazioni approfondite»

# «Idee comuni per il mondo»

## Blair da Prodi, rispunta l' «Ulivo internazionale»

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Non è accantonata l'idea di una Internazionale dell'Ulivo, o meglio delle forze di centro sinistra che governano in Europa e in altri paesi del mondo. Anzi. Proprio ieri, durante una colazione in un castello della collina bolognese, Romano Prodi e Tony Blair, i due principali sponsor dell'iniziativa, ne hanno riparlato. Un «superulivo» mondiale, la proposta fu così etichettata dalla stampa, resta dunque in campo, anche se i protagonisti si sono mostrati prudenti e sfuggenti poiché si tratta di materia che scotta e che suscita polemiche. E dal momento che per l'Ulivo questa è un'estate rovente, Romano Prodi ha sfumato i contorni e ha rinviato il percorso ai tempi lunghi.

I due premier si sono presentati ai giornalisti in maniche di camicia e sorridenti. Dopo l'incontro di oggi, è stato chiesto, l'Ulivo internazionale è più forte? La prima risposta è arrivata da Prodi, che non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere di averne discusso a tavola con il collega Blair. «Abbiamo parlato con molta libertà di questi problemi e dell'importanza di avere relazioni internazionali approfondite. Parliamo sempre di globaliz-

I due leader hanno discusso a tavola del Forum di confronto suggerito a suo tempo dal capo del governo britannico

trovino un'applicazione diversa nel mondo di oggi».

Nel febbraio scorso era stato proprio Blair a lanciare l'idea che è stata poi ribattezzata «Ulivo mondiale». La proposta partiva soprattutto dalla necessità di allargare il dialogo e il confronto con il partito democratico americano di Bill Clinton e con quelle forze di centro che possono allearsi con le sinistre riformiste e socialiste. La sua uscita aveva però sollevato molte diffidenze e ostilità dentro l'Internazionale socialista, mentre aveva avuto molta eco in Italia dove proprio in quei giorni erano stati convocati gli stati generali della Cosa due, da cui sarebbero poi nati i Democratici di sinistra.

La proposta di Blair venne sostenuta da Veltroni e da Prodi, ma la vulgata non piacque a D'Alema. Anche i Popolari non ne furono entusiasti. Lo stesso premier inglese precisò

le ragioni della sua proposta e cercò soprattutto di tranquillizzare i partiti socialisti europei spiegando che l'«Internazionale» del centro sinistra non è sostitutiva di quella socialista. Al vertice dell'Internazionale socialista che si è tenuto a Oslo nel maggio scorso, Blair fu quasi messo sotto accusa dagli altri leader: tant'è che toccò a D'Alema difender-

lo. Il segretario dei Democratici di sinistra, nel sostenere la necessità di allargare il dialogo e il confronto dell'Is con nuove culture, disse: «Ho accolto con favore lo stimolo di Blair per una collaborazione fra l'Internazionale socialista e le altre forze democratiche, in particolare le componenti democratiche americane». Tuttavia, anche in quella occasione, D'Alema confermò la sua avversione all'idea di un Ulivo mondiale liquidandola come una «sciocchezza». Nell'incontro di ieri, al di là delle dispute nominalistiche e delle etichette, Prodi e Blair hanno comunque confermato la loro intenzione di muoversi per costruire nuove strategie politiche, per fare crescere il centro sinistra come soggetto politico e di governo a livello mondiale. Problemi ce ne sono tanti, a cominciare da quello dell'occupazione. Argomento di cui i due premier hanno discusso anche ieri. Prodi e Blair hanno poi annunciato che il prossimo vertice bilaterale tra Italia e Gran Bretagna si terrà agli inizi di novembre e potrebbe aver luogo in Irlanda del Nord. Almeno, questo è stato l'auspicio del premier britannico.

Raffaello Capitani



Cacciari: «Con Carraro nessuna lite»

VENEZIA. «Non c'è alcun dissenso politico con Mario Carraro, non comprendo i motivi strategici della rottura». Così ieri il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha commentato la decisione dell'industriale padovano di abbandonare il Movimento del Nordest. «Ci sono stati dissensi e disseti sul piano organizzativo, e io credo che lui condivida questo giudizio. Ma ci sono tutte le condizioni per riprendere il progetto politico che abbiamo insieme varato».

Il premier britannico Tony Blair con la moglie Cherie e i figli davanti a Villa Cussona a San Gimignano in Toscana

Bellini/Ap

Il primo ministro inglese: «Ho molte buone ragioni per amare questo Paese. Qui ho chiesto a mia moglie di sposarmi»

## «L'Italia: cibo, cultura e Romano...»

Tutta la famiglia in vacanza in Toscana: «Cosa faremo? Affari nostri, grazie»

BOLOGNA. «Amo l'Italia per il suo cibo, per la sua cultura e per il suo primo ministro...»: Tony Blair arriva in aereo alle 11,55 in punto. Lo accoglie una Bologna indifferente e boccheggianti, afflitta da un caldo boia nonostante un temporale asfittico e senza storia. Saluto delle autorità, strette di mano, carezza della signora Flavia sui capelli dei bambini e subito via, verso l'appennino, esattamente verso palazzo Rossi che qui chiamano tutti «Castello dei Rossi» località amena, incastrata tra il fiume Reno e l'autostrada del Sole, dove un tempo i pescatori per poche lire gustavano manciate di ranocchi fritti e che nessuno, mai, avrebbe immaginato divenisse luogo per incontri di politica internazionale.

Il presidente del Consiglio Prodi ha un completo di lino beige. Stessa cosa per il leader inglese. Le signore invece hanno optato per un

completo avorio (la moglie di Blair) e un tailleur rosso (la signora Flavia). Figli, suocere, nursery e uomini della scorta invece hanno indossato quello che hanno trovato nell'armadio.

Entrambi sono ospiti dei marchesi Bevilacqua-Ariosti che in questo palazzo - a dieci chilometri da Bologna - hanno messo in piedi un piccolo commercio per pranzi nuziali. Non sappiamo chi paga: se il governo italiano o la munificenza dei nobili ospiti. Di certo il cuoco è lo stesso della "Locanda del castello" dieci tavolacci di legno esposti all'aria (prezzo medio 50.000 lire) esattamente di fronte all'ingresso del Castello

che ha servito nell'ordine: "Tortelli di ricotta con fiori di zuccine (fritte?), lasagnette con funghi al tartufo, filetto di manzo all'aceto balsamico, verdure per contorno e crema finale con frutti di bosco". Il tutto accompagnato da un discutibile pignoletto (vino di bassa statura dei colli bolognesi) un Chardonnay del '96 e un Cabernet Sauvignon.

Prima il pranzo nella locanda del Castello di Sasso Marconi, poi la corsa in Toscana per l'inizio delle ferie

Si pranza sereni e certamente appesantiti dalle 13 alle 15. Il salone è diviso in più tavoli. In quello importante sono in sei: Prodi, Blair, la mamma di Cherie (suocera quindi del capo del governo inglese) e un amico del nostro presidente del Consiglio, vale a dire Piero Gnudi,

compagno di università, di pedale e pure membro del Cda dell'Iri. Argomenti? Vari. Quello che tiene più banco nel salone stuccato alla bell'e meglio è la politica estera, mentre di sotto giornalisti e operatori tivvù puntano tutto su Pantani e il Tour de France. Probabilmente si accenna anche del belve incontro di Prodi il mattino con il capo del governo belga Jean Luc Dehaene sulla strada della Sardegna e di passaggio a Bologna. Per questo breakfast, dicono le cronache, brioches, te freddo, qualche caffè e una spruzzatina di politica.

Alla fine, una breve conferenza stampa sull'Ulivo internazionale chiude il passaggio bolognese di Blair. E l'Italia? «Una grande passione - dice il premier inglese - anche per i nostri bambini. È positivo che i giovani britannici vengano in Italia, e naturalmente viceversa, perché girare accresce il loro patrimonio culturale e mostra quanta

parte della nostra cultura proven-ga da qui». Alle 15,15, invece, iniziano le vacanze toscane della famiglia Blair. Dove andranno? A San Gimignano: nella villa del principe Girolamo Guicciardini operatori tivvù puntano tutto su Pantani e il Tour de France. Probabilmente si accenna anche del belve incontro di Prodi il mattino con il capo del governo belga Jean Luc Dehaene sulla strada della Sardegna e di passaggio a Bologna. Per questo breakfast, dicono le cronache, brioches, te freddo, qualche caffè e una spruzzatina di politica.

## Il segretario dei Democratici di sinistra ieri a Gallipoli: «L'unica cosa che so è che siamo entrambi nel Pse»

### E D'Alema commenta: «Io e Tony? Stesso partito»

«Siamo stati vicinissimi a realizzare le riforme, secondo il calendario avremmo dovuto averle tre giorni fa. Colpa di Berlusconi...».

Occhetto: «Ciampi? Un buon presidente...»

ROMA. «La mia condanna è quella di candidare gli altri, come si vede... Sì, Ciampi sarebbe un ottimo presidente della Repubblica». Lo ha detto ieri Achille Occhetto nel corso di un dibattito a Marina di Pietrasanta. «Da un po' di tempo mi pare che i presidenti della Repubblica inizino bene e finiscano male. E ciò perché hanno delle tentazioni. Ciampi mi pare che abbia dimostrato di avere una sola tentazione, quella di essere al servizio del Paese».

DALL'INVIATO

GALLIPOLI. Chiude per ferie anche la politica e i suoi protagonisti vanno in vacanza. Da oggi Massimo D'Alema è in crociera nel Mediterraneo con lo yacht Ikarus, ma prima di mollare gli ormeggi D'Alema ha affrontato il suo ultimo impegno politico, giocando sul terreno di casa, una Festa dell'Unità che anzi più di casa non si può, visto che è quella provinciale di Lecce in corso sul lungomare di Gallipoli. Intervistato da Corrado Augias, il segretario dei Democratici di sinistra ha dedicato la prima battuta a Marco Pantani ("Riscattata grande amarezza che proprio in Francia avevamo provato per la nazionale di calcio", poi ha passato in rassegna un po' tutti i temi del momento. Inevitabile che si sia cominciato dal fallimento della Bicamerale: "Secondo il calendario della Camera tre giorni fa avremmo approvato le riforme: ci siamo andati vicinissimi, avevamo lavo-

rato bene ed avremmo tagliato quel traguardo importantissimo se Berlusconi non avesse compiuto un atto irresponsabile". Grave non solo per il conseguente deterioramento dei rapporti tra le forze politiche, ma soprattutto per il rischio a cui espone la politica: "A luglio prossimo i cittadini avrebbero potuto eleggere il presidente della Repubblica: temo che se si arrivasse, come è purtroppo possibile, alla trentesima, alla quarantesima votazione inutile in Parlamento, la disaffezione dei cittadini crescerà enormemente". Una frecciata D'Alema l'ha riservata a Fini: «Quando in Parlamento si è alzato e ha detto "stiamo facendo un gravissimo errore a impedire le riforme ma non ci posso fare niente" mi ha fatto molta tristezza». E poi ancora. «Fini è una confezione, si presenta molto bene. Il copertino di questa confezione è misterioso». Altro tema dolente, la sinistra, le sue divisioni, il dibattito tra i democratici di sinistra sull'Ulivo e la

Cosa 2. «Io voglio militare in un grande partito della sinistra: se si decidesse che la sinistra si scioglie, io non mi scioglierei. Non perché io sia contrario alle alleanze, ma perché insieme ad esse voglio anche l'autonomia e l'identità di un grande partito. Né può valere il ragionamento che un partito dell'Ulivo in fondo sarebbe la sinistra italiana: perché non vedo la ragione di costringere un Dini o un Di Pietro o uno dei tanti militanti cattolici democratici a militare in un partito di sinistra, sia perché mi sembra di vedere in chi avanza queste proposte una sorta di frenesia di nascondersi, come se questa sia indispensabile per restare al potere. Non mi sembra un grande ideale e non credo neanche che funzionerebbe». E a ribadire la sua convinzione nella necessità di una forte identità della sinistra in Italia e in Europa c'era stata prima anche una battuta sull'«Ulivo planetario», del quale avrebbero parlato a Bologna ieri Prodi e Tony Blair:

«Quel che so con certezza è che io e Blair siamo membri dello stesso partito, il Partito socialista europeo». Lasciate alle spalle le spine degli ultimi giorni, il segretario dei Democratici di sinistra affronta con un taglio più disteso i temi che stanno più a cuore all'uditorio di salentini e di turisti, iniziando dal lavoro, con una notazione autocritica. «Abbiamo dato per scontato che il risanamento avrebbe creato occupazione e invece non è stato così. Abbiamo conseguito risultati importantissimi, in primo luogo l'ingresso nell'Unione monetaria europea, lo sviluppo c'è stato, ma i risultati, sul versante dell'occupazione, sono stati meno positivi di quanto ci aspettassimo. Io vedo tre priorità nella politica per il Mezzogiorno: investimenti in sicurezza, in infrastrutture e nella formazione delle nuove classi dirigenti: è qui il deficit più grave». Se ne riparerà a settembre.

Luigi Quaranta



Cassetta/Ap